

# Giornali di partito addio, fondi solo per i grandi

L'ULTIMO CASO È QUELLO DI EUROPA CHE PASSA ALL'UFFICIO STAMPA DEL PD. PERÒ IL DECRETO LOTTI AIUTA I PREPENSIONAMENTI

C'erano una volta i giornali di partito. Solo pochi mesi fa in edicola si potevano comprare ancora *l'Unità*, *Liberazione*, *Europa*, *la Padania*, tutte testate che nel corso del 2014 hanno chiuso. L'ultimo in ordine di tempo, il quotidiano che fu della Margherita, è stato trasferito al partito renziano con una redazione che sarà basata essenzialmente sull'ufficio stampa del Pd. Il suo direttore, Stefano Menichini, nel salutare i lettori, si è detto rammaricato per non aver fatto tutto il possibile per evitare la crisi ma si è felicitato dell'esistenza in vita della testata. Primo caso di un giornale salvato senza i suoi redattori messi in cassa integrazione.

**IL 1 DICEMBRE AVEVA CHIUSO** *la Padania*, il quotidiano leghista non sembra aver beneficiato in nulla dell'ascesa mediatica di Matteo Salvini così come *l'Unità*, chiusa il 1 agosto nonostante il boom del segretario del partito di riferimento. Questa situazione misura diretta-

mente la crisi della politica italiana: crisi politica, crisi dei partiti e, quindi, crisi dei giornali di riferimento. Non è un caso che i due leader principali, Matteo Renzi e Beppe Grillo, vivano di e sulla rete: uno con Twitter e l'altro con un blog supercliccato.

La crisi è però anche nella disponibilità finanziaria. Sono lontani i tempi in cui, nel 2006, l'allora "decreto Bersani" infilava nelle "disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale" un comma che stabiliva che "il requisito della rappresentanza parlamentare non è richiesto per giornali o organi di partiti o movimenti politici che alla data del 31 dicembre 2005 abbiano già maturato il diritto ai contributi". Una sanatoria generalizzata d'altri tempi. Con l'avvio della crisi, nel 2008, scattano i tagli. Per dare un'idea della situazione basta confrontare i "contributi diretti alle imprese editoriali" nel 2012 e nel 2013, ultimi dati disponibili. Da oltre 62 milioni per 78 testate si è passati a 33 milioni per 54 giornali, di partito e

non. Tra questi, a beneficiare dei contributi diretti, oltre a quelli citati ci sono giornali in trovabili: *la Discussione*, giornale fondato da Alcide De Gasperi e oggi nelle mani di Giampiero Catone; *il Secolo d'Italia*, dal 2012 solo in edizione online e il cui direttore è, dallo scorso mese di giugno, Italo Bocchino già luogotenente di Gianfranco Fini. Tra i beneficiati ci sono anche *Il Foglio*, *Left* ma anche *Avvenire* i quotidiani sindacali *Conquiste del Lavoro* e *Rassegna sindacale* e, con 4 milioni di euro ricevuti, *Radio Radicale*, l'emittente pannelliana che rivendica il proprio ruolo di "servizio pubblico", vero, ma che, oltre all'informazione, non si risparmia un'intensa attività di propaganda politica.

**TUTTO QUESTO STA PER SPARIRE.** Come denunciato lo scorso mese dal *manifesto*, il governo ha azzerato il fondo all'editoria con una norma che taglia anche retroattivamente fondi già stanziati nei bilanci delle imprese edi-

toriali. Circa 80 testate rischiano di sparire. La beffa è che già il governo Letta e poi l'attuale, con il sottosegretario Luca Lotti, ha allestito un fondo "straordinario" per l'Editoria finanziato con 120 milioni di euro nel triennio 2014-2016. Soldi che servono alla "innovazione tecnologica", al "sostegno all'occupazione" ma anche agli "ammortizzatori sociali". Dei 45.918.394 euro disponibili per il 2014, però, 25 milioni sono stati già stanziati per finanziare i prepensionamenti delle aziende tramite il decreto legge 90 del giugno 2014 in cui è stata inserita una condizione pro-occupazione: "la contestuale assunzione di personale giornalistico nel rapporto minimo di un'assunzione a tempo indeterminato ogni tre prepensionamenti". Una misura di salvaguardia che però non modifica la sostanza del provvedimento, centralizzare i fondi per l'editoria da destinare alle grandi imprese per progetti di ristrutturazione aziendale.